

Aylwin oggi in Italia
Il presidente cileno a Roma
un anno dopo l'avvio
della transizione democratica

OMERO CIAI

ROMA. Il braccio di ferro con Pinochet continua in un anno il cartello delle opposizioni che vinse le presidenziali del dicembre '89 non è riuscito a modificare la legge per convocare le elezioni municipali e bisognerà aspettare il giugno-luglio del '92 per sostituire i sindaci-prefetti nominati, in tutto il Cile, dal dittatore Esercito e Marina si sono rifiutati di riconoscere validità al rapporto della commissione Rettig, l'organismo che ha denunciato oltre diecimila casi di spazzamenti negli anni del regime militare, negando così la loro collaborazione nella ricerca dei responsabili dei crimini del terrorismo di Stato. Ogni movimento di Patricio Aylwin è sotto il tiro non solo di Pinochet, autore della democrazia dal suo scranno di capo delle Forze armate, ma anche di un Parlamento dove la maggioranza di destra - Renovacion nacional e Union demòcrata independiente - vigilano contro i progetti di riforma della Costituzione.

Ma il Cile, nell'immenso bacino dell'America latina, è un paese di eccezioni. Perché se sta vivendo una transizione assoluta vivente di un golpe e di un ventennio di repressione brutale, non solo vivo e vegeto, ma continua ad essere a capo di un braccio - l'esercito - di uno stato democratico la cui esistenza e politica ne rappresenta la sconfitta. È anche l'unico paese che vanta una situazione economica straordinaria, dove il tasso degli investimenti è alto e per il quale previsioni macroeconomiche indicano una crescita notevole del prodotto interno lordo. La visita di Stato del presidente cileno in Italia si svolge su invito di Cossiga. Da oggi a venerdì Aylwin incontrerà Andreotti, De Michelis e i presidenti di Camera e Senato. Lunedì si recherà in Vaticano dove sarà ricevuto dal Papa.

Processo militari argentini
Uccisero anche 30 italiani
I testimoni sentiti a Roma
Possibile reincriminazione

Prosegue al palazzo di giustizia l'istruttoria per decidere sull'incriminazione dei generali argentini, colpevoli di avere mandato a morte - fra migliaia di altri - una trentina di cittadini italiani, durante la dittatura militare. Il pubblico ministero Marini ha sentito ieri i testimoni dell'assassinio di Laura Carlotto. La fase istruttoria si deve chiudere entro giugno.

SAVERIO TUTINO

ROMA. Laura Carlotto è stata ritrovata nel 1983 in una fossa comune, vicino a Buenos Aires. Il suo scheletro portava ancora un reggiseno nero che per Alcira Rios de Cordoba, un'altra prigioniera, sopravvissuta, aveva regalato a Laura la sera prima che venisse uccisa. Alcira è uno dei testimoni che saranno sentiti a Roma in questi giorni dal pm Marini. Gli altri sono Estela Carlotto, madre di Laura, che ha riconosciuto il cadavere insieme con il padre, Guido Carlotto. Poi ci sono Luis Pablo Cordoba, che aveva conosciuto Laura nel campo di prigionia di «La Cachas», e Morris Tibaldi, l'esperto inglese di Amnesty International, che usando metodi sofisticati di antropologia forense, ha stabilito come e quando Laura è stata assassinata. Sono particolari raccapriccianti, insieme col suo compagno Carlos Lahitte, Laura Carlotto, che aveva appena messo al mondo un figlio, incatenata per cinque ore a un tavolaccio, fu fatta salire su una macchina e quindi fucilata con una raffica di «itaka» nella testa, sparata da brevissima distanza. Aveva ventidue anni il cranio appare come sgranato. Dall'esame del corpo è apparso un'incertezza che Laura aveva avuto un bambino poco prima della morte. I testi dicono che le avevano fatto credere che sarebbe stato consegnato ai nonni. Invece, il feto è sparito, e l'unico rubato da qualcuno degli aguzzini con i quali ancora oggi, probabilmente, il ragazzo vive come figlio adottivo.

Casi come questo potrebbero portare alla reincriminazione, in Italia, di una grande quantità di responsabili dei crimini della dittatura, ormai definitivamente giudicati in Argentina. Per ognuno dei casi esaminati nell'istruttoria, i tre generali responsabili, i tre generali esponenti della giunta militare nel momento in cui avvenne la scomparsa (per la Carlotto Videla, Massera e Agosti), più il generale comandante della Zona dove è avvenuto il sequestro (per la Carlotto il generale Carlos Suarez Mason, che usava violenza per le prigioniere, ma incriminato in Argentina), nonché l'ufficiale comandante della Sezione Potrebbero essere intente portati sotto processo in Italia i comandanti dei campi di prigionia, o fossero identici. Il pubblico ministero Marini ha ascoltato ieri il racconto di Guido Carlotto, padre di Laura. Una testimonianza agghiacciante. Anche lui era stato arrestato e torturato per ventinove giorni. Ma era riuscito a evitare l'arresto della figlia, che venne scovata nel suo nascondiglio sei mesi dopo la cattura del padre. All'epoca, Laura lavorava per la gioielleria peronista. La madre riuscì, attraverso amicizie altocolate, a far liberare suo marito Guido. Ma per Laura, le dissero, non c'era niente da fare. Adesso, mentre Videla, Massera, Agosti e tutti gli altri passeggiano liberi in Argentina, in Spagna e negli Stati Uniti, a piazzale Ciodio si potrebbe aprire un altro processo contro di loro. Non esiste prescrizione. Infatti, per quel delitto, in quanto precrimini e commessi da una associazione di più di cinque persone. Resta un solo impedimento qualora il giudice Squillante decidesse di procedere per rinnovare il giudizio occorre una specifica richiesta alle autorità argentine da parte del ministero della Giustizia italiano. Ma non si dubita che il ministro Marini formalizzerà tale richiesta appena reintegrato nei suoi pieni poteri al termine della crisi governativa. Hanno formulato questa speranza gli avvocati Marcello Gentili e Giancarlo Maniga, che si sono incontrati ieri mattina con i giornalisti.

Bush spiega in tv il ruolo degli oltre 8.000 soldati americani, inglesi e francesi «No a un intervento armato»

L'Onu: «Maggiore impegno per evitare lo sterminio» Saddam visita il Kurdistan I ribelli ancora in armi

Forze alleate nel nord dell'Irak «Ma solo per soccorrere i curdi»

Una forza multinazionale composta da americani, francesi e inglesi si accamperà nel nord dell'Irak per aiutare i profughi curdi. L'ha annunciato ieri notte il presidente Bush, dopo essersi consultato con Major, Mitterrand, Ozal e Kohl. Come reagirà Saddam Hussein? Il presidente Usa si è detto convinto che non interverrà, anche perché finora ha rispettato l'accordo di non oltrepassare il trentaseiesimo parallelo.

WASHINGTON. Gli elicotteri statunitensi sono riusciti a raddoppiare la quantità di aiuti lanciati finora al mezzo milione di profughi curdi giunti alla frontiera turca. Lo ha riferito ieri un portavoce americano, secondo il quale gli elicotteri stanno dando un fondamentale contributo in una delle più grandi operazioni di soccorso della storia militare moderna. Un apporto che, come ha ribadito ieri a Washington Marlin Fitzwater, «megafono» della casa Bianca, comporterà la presenza di militari americani nell'Irak settentrionale, ma solo occasionalmente. In pratica la presidenza Usa, a scanso di equivoci, vuole ancora una volta mettere in chiaro che le forze statunitensi non interverranno in alcun modo nei combattimenti tra i ribelli curdi e le truppe di Saddam Hussein. «Nella zona di frontiera sono impegnati 8.300 americani in gran parte militari», ha precisato Fitzwater, «e vi saranno unità statunitensi che faranno avanti e indietro dall'Irak settentrionale per aiutare come possono. Ma sarà per brevi periodi, per ore, per contribuire a



Profughi curdi tentano di attraversare il confine iracheno-turco

malattie anche non gravi, ma che in tali condizioni diventano incurabili. Sono soprattutto i vecchi e i bambini a soffrire e a perire. Impossibile stabilire quanti muoiono, ma si parla di migliaia. Secondo alcuni osservatori, le missioni aeree dell'ultima ora hanno contribuito a soddisfare i bisogni più urgenti dei rifugiati, ma ora bisogna provvedere a trasferire i curdi in aree più accessibili ai soccorritori. La signora Sadako Ogata, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, che si trovava ieri nei campi al confine tra Irak e Iran, ha detto che «sorseggiando» le missioni aeree dell'ultima ora hanno contribuito a soddisfare i bisogni più urgenti dei rifugiati, ma ora bisogna provvedere a trasferire i

internazionale affinché vengano intensificati e coordinati gli sforzi. Secondo la stima dell'Onu, occorrono nei prossimi tre mesi oltre 400 milioni di dollari per far fronte alle esigenze dei rifugiati. Il richiamo alla solidarietà è stato ieri ripreso dal leader iraniano Rafsanjani, il cui paese ospita oltre un milione di profughi curdi. Rafsanjani ha esortato i suoi connazionali a deporre l'antica inimicizia con l'Irak, per farsi carico della sorte dei fratelli curdi. Il presidente Saddam Hussein si è in nuovamente recato nel Kurdistan, da dove sono fuggiti quasi due milioni di curdi sui quattro e mezzo residenti in Irak (quasi un terzo dell'intera popolazione). Saddam ha visitato la città petrolifera di Kirkuk, che nelle scorse settimane è stata riconquistata dalle forze di Baghdad a prezzo di combattimenti estremamente cruenti e, pare, anche bombardamenti schimici. Il governo iracheno continua a richiamare i curdi fuggiti, asserendo che chi non si è ribellato non ha nulla da temere. Contemporaneamente, la televisione irachena ha mandato in onda le fosse comuni portate alla luce nei pressi di Suleimaniya, 270 chilometri a nord di Baghdad, dove giacciono centinaia di cadaveri orrendamente mutilati dai ribelli curdi durante l'insurrezione. E ancora a centinaia, in queste ore, sono i ribelli curdi che stanno ritornando in Irak per combattere Saddam. Altamente, tra gli oppositori schierati pare sia in vigore una tregua.

Presentata la piattaforma laburista per le prossime elezioni Il partito conservatore dilaniato da contrasti interni e polemiche

Kinnock: «I tories sono finiti»

«Ora tocca a noi, i tories sono finiti». Neil Kinnock ha lanciato ieri il «documento chiave» del suo partito che conclude la revisione del programma politico e formerà la piattaforma del Labour alle prossime elezioni. Sviluppo economico, riforma fiscale, ritorno dei sindacati, lotta alla povertà, miglioramento dei servizi: «Sono orgoglioso». I tories dilaniati dalla lotta interna sui limiti di «John l'esitante».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dodici anni di governo conservatore stanno per finire, ha detto il leader laburista Neil Kinnock nel lanciare il documento di ventimila parole col quale ieri ha prefugurato davanti a centinaia di giornalisti il futuro di un'Inghilterra socialista con i laburisti al potere. Il documento intitolato «Labour's better way for the 90» costituisce l'ultimo tocco alla revisione politica del partito iniziata quattro anni fa ed è a tutti gli effetti il programma laburista delle prossime elezioni generali. Fa fermo intorno a quattro punti principali: lo sviluppo di un'economia definita di «classe mondiale» che permetta la buona riuscita degli affari, migliore educazione scolastica e professionale, un ruolo di primo piano della Gran Bretagna in Europa e soluzione al problema della povertà e del senzatetto. «Un governo laburista dovrà far fronte alla dura realtà del fallimento dei tories e tornerà a valorizzare i medici generici, i servizi pubblici, specie i trasporti, e la difesa. I laburisti promuoveranno anche un vasto programma di decentralizzazioni di potere, una sorta di regionalismo. È previsto un Parlamento per la Scozia «la cui forma verrà scelta dagli stessi scozzesi ed un'assemblea per il Galles. A Londra, l'unica città europea senza un organismo municipale generale dopo l'abolizione del Gic decretata dalla Thatcher, i laburisti torneranno a dare ai 10 milioni di abitanti la possibilità di ripristinare un corpo di responsabili debitamente eletti dalla cittadinanza. Sul piano dello sviluppo economico la recessione verrà risolta in parte con una politica di facilitazioni alle industrie che investiranno in nuove tecnologie, il rinnovamento di una moderna base manifatturiera e - tema favorito dei laburisti - un imponente investimen-

to nell'istruzione e addestramento professionale del medio orario tre sterline e mezzo (poco più di settemila lire). Kinnock si è dichiarato «orgoglioso» dei progressi fatti dal suo partito nel corso di questi quattro anni di revisione politica che hanno ribaltato fra l'altro la posizione del Labour sulle nazionalizzazioni e sulla politica del disarmo nucleare unilaterale. Il lancio del documento coincide con il ritorno dei laburisti in testa alle preferenze degli inglesi nei sondaggi di opinione e con la guerra intestina che dilania i tories sull'efficienza o inefficienza del premier John Major, ora soprannominato «the ditherer» («l'esitante») len sera l'ex ministro Tory Norman Tebbit ha confermato che esiste di fatto un gruppo di tories che pur di dimettersi di lui sono disposti addirittura a sabotare le possibilità di vittoria dei conservatori alle prossime elezioni. Con un tocco di humour i laburisti hanno preso a citare nelle loro invettive i voti delle loro pagelle di scuola dopo che Major, si è scoperto, lasciò le classiche (corrispondono alle medie italiane) senza i necessari esami e «fece un buco» in matematica.

budget. Ci sarà però un minimo di staturato sul stipendio medio orario tre sterline e mezzo (poco più di settemila lire). Kinnock si è dichiarato «orgoglioso» dei progressi fatti dal suo partito nel corso di questi quattro anni di revisione politica che hanno ribaltato fra l'altro la posizione del Labour sulle nazionalizzazioni e sulla politica del disarmo nucleare unilaterale. Il lancio del documento coincide con il ritorno dei laburisti in testa alle preferenze degli inglesi nei sondaggi di opinione e con la guerra intestina che dilania i tories sull'efficienza o inefficienza del premier John Major, ora soprannominato «the ditherer» («l'esitante») len sera l'ex ministro Tory Norman Tebbit ha confermato che esiste di fatto un gruppo di tories che pur di dimettersi di lui sono disposti addirittura a sabotare le possibilità di vittoria dei conservatori alle prossime elezioni. Con un tocco di humour i laburisti hanno preso a citare nelle loro invettive i voti delle loro pagelle di scuola dopo che Major, si è scoperto, lasciò le classiche (corrispondono alle medie italiane) senza i necessari esami e «fece un buco» in matematica.

Crisi del decimo anno per Carlo e Lady D

Vento di crisi sul trono d'Inghilterra. O meglio nella casa del principe ereditario Carlo e di sua moglie Diana. Stando alle indiscrezioni raccolte dal popolare giornale inglese «The Sun» i principi di Galles starebbero per divorziare. Già vivrebbero in due diverse case. Lui in campagna, lei in città con i bambini. Solo pettegolezzi? O un'altra favola è finita?

MARCELLA CIARNELLI

La favola è finita Carlo e Diana d'Inghilterra si sono separati. Non ancora ufficialmente dato che la ferrea etichetta di corte non prevede ancora che due principi possano non amarsi più. Ma nei fatti i due vivono in case separate. Carlo si è sistemato nella residenza di campagna di Highgrove mentre Lady D è rimasta nel palazzo di Londra con i figli William ed Ham. Incontri burrascosi si svolgono nei fine settimana quando la principessa accompagna i bambini dal padre. Nell'occasione, da perfetti separati in casa, i due non dormono nella stessa camera e se si parlano lo fanno solo per litigare. Tutti i particolari della crisi del decimo anno dell'erede al trono d'Inghilterra sono raccontati dal giornale popolare «The Sun» non nuovo ad imprese di questo tipo ed in grado di relazionare sugli amori a corte e dintorni con dovizia di particolari, grazie anche ai dettagliati racconti di dipendenti della casa reale che, licenziati per un qualunque motivo, non trovano di meglio che rendere pubblici i

vizi privati dei loro datori di lavoro. La «gola profonda» del Sun in questo caso si chiama Andrew Jacques, guardia del corpo per ben quattro anni del due litigiosi coniugi. «Il loro matrimonio - afferma Jacques - diventa ogni giorno più burrascoso. All'inizio erano una qualunque coppia felice. Ora fanno di tutto per evitarsi. Negli ultimi tempi non li ho mai visti fare una cosa insieme. Si incontrano soltanto a tavola ed allora sono scatenate spesse le loro voci irate si odono dal giardino».

Una conferma indiretta ai pettegolezzi ben retribuiti dell'ex guardia del corpo sembra venire dalla notizia che nei prossimi giorni sia Carlo che Diana si recheranno in Brasile ma seguendo due diversi itinerari. Non avrebbero fissato neppure un incontro cui essere presenti in contemporanea. Ma potrebbe anche trattarsi di ragioni di stato del tutto incomprensibili ai comuni mor-

talità. Staremo a vedere. Intanto è bene ricordare che la burrasca in casa dei principi di Galles non è una novità. In fondo i due, trascorsi i primi anni di matrimonio e provveduto a fornire in rapida successione due potenziali eredi al trono, hanno sovente fornito materiale succoso per le cronache rosa. Risalgono al 1987 i primi eventi degni di nota. Carlo che durante un viaggio solitario in Italia incontra assiduamente una graziosa marchesa. Diana che, per dimenticata, riscopre vecchi amici e va al concerto dei Duran Duran che, peraltro il principe non apprezza preferendo e di molto Beethoven. Carlo va, ancora da solo a Gstaad e Lady D frequenta assiduamente i night londinesi più in voga. Lui dipinge acquarelli, gioca a polo, si occupa di ecologia e lei balla per dimenticare.

Cavalli polo, dipinti e danze sfrenate all'origine di una crisi latente da molti anni? O piuttosto la routine può mandare all'aria anche i matrimoni di sangue blu e far finire un amore da favola? Forse la seconda ipotesi (se la crisi c'è davvero) può essere quella giusta. In fondo i esser principi non rendono indenni dai problemi dei comuni mortali. E, d'altra parte, in fatto di felicità coniugale il pacato matrimonio della regina Elisabetta e del principe Filippo e quello ancora giovane di Sarah Ferguson e Andrea l'unico esponente della royal family che è riuscito a trovare la felicità è stato proprio chi il trono lo ha lasciato per amore Edoardo duca di Windsor.



Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar

Una «Norimberga» per Saddam? Secondo Perez De Cuellar è «un'idea interessante» Le Nazioni Unite al lavoro

Il segretario generale dell'Onu considera con interesse l'ipotesi di sottoporre Saddam Hussein a un processo di fronte a un tribunale internazionale e ha già incaricato i suoi consulenti giuridici di studiarne le possibili forme. L'ipotesi, inizialmente avanzata dai ministri della Cee, ha così avuto un avallo molto autorevole anche se c'è chi la considera solo un'arma politica contro il dittatore iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

STRASBURGO. Perez De Cuellar giudica «un'idea interessante» quella di sottoporre Saddam Hussein a un processo per crimini di guerra e genocidio. L'ipotesi, avanzata dai ministri degli Esteri della Cee, ha il merito di ottenere tutta la considerazione del segretario generale dell'Onu, che ha già iniziato le necessarie consultazioni giuridiche per appurare come «un tale processo potrebbe essere organizzato se alla fine si decidesse di farlo». Per ora, naturalmente, nulla di definitivo si può ancora dire, ma Perez De Cuellar assicura di essersi già messo all'opera per svolgere il ruolo che gli compete («l'ultima parola non potrebbe che spettare al Consiglio di sicurezza») e poter esprimere alla fine un'opinione che sarebbe in ogni caso di grande autorevolezza politica.

Le affermazioni del segretario dell'Onu hanno colto un po' di sorpresa giornali e osservatori impegnati in seguito a quella che sembrava una visita se non protocollata comunque dei contenuti abbastanza prevedibili alla sede del Parlamento europeo di Strasburgo. La proverbiale cautela diplomatica di De Cuellar ma anche la sua prima reazione alla proposta venuta lunedì dal vertice dei ministri europei, non lasciano certo presagire dichiarazioni tanto impegnative. In mattinata, nel corso di una intervista alla televisione francese il segretario dell'Onu era stato straordinariamente prudente. E solo qualche ora dopo, nel discorso indirizzato all'assemblea generale dei deputati, non aveva neppure sfiorato l'argomento. Solo in serata, di fronte ai giornalisti, è affiorato il suo interesse e si è saputo che la macchina delle Nazioni Unite era in realtà già stata messa in movimento. Che cosa era accaduto nel volgere di mezza giornata?

Perez De Cuellar ha giustificato le sue prime reticenze con il dovuto riserbo diplomatico e, soprattutto, con la prudenza consigliata dai negoziati in corso a Baghdad proprio nelle stesse ore, per i risultati di campi protetti in territorio iracheno sia per i rifugiati curdi che per i ribelli sciiti. Ha anche aggiunto di sentirsi abbastanza ottimista circa il loro esito e ha comunque confermato che i colloqui tra i rappresentanti delle Nazioni Unite e i dirigenti del regime di Sad-

FeNEALUIL FILCA CISL FILLEACGIL
Eccoli il contratto subito
ASSEMBLEA DEI DELEGATI GIOVEDI 18 APRILE ORE 9 FIERA DI ROMA